

(29)
Mc. 9, 14-29 - Un testo difficilissimo. Collegato al racconto della trasfigurazione (9, 2-10). Mc. mette in risalto l'incapacità da parte dei discepoli di liberare un individuo dal demonio, nonostante che Gesù, pensando invia i discepoli (6, 7) diede loro il potere sugli spiriti immondi. La prima volta che si trovano di fronte a un caso del genere, non ci riescono. Ricordiamo che non si deve confondere il demonio con il diavolo, sono due realtà distinte e nei vangeli non si trova mai una persona posseduta dal diavolo ma solo persone possedute dal demonio. Per gli evangelisti il demonio è tutto ciò che impedisce all'uomo di accogliere il messaggio di Dio, quindi può essere un'ideologia, un fanatismo. Gesù manda i discepoli a cacciare i demoni, cioè a liberare le persone da questi impedimenti. È chiaro che si può liberare una persona soltanto se si è liberi. Se io condivido l'ideologia dell'altro, come posso liberarlo? È questo il problema che viene fuori. I discepoli non possono liberare dai demoni perché non sono liberi, sono ancora condizionati dall'ideologia di un messia nazionalista, trionfante, vincitore e violento.

Vediamo l'episodio che l'evangelista ci presenta. Il ragazzo che i discepoli non riescono a liberare e che viene presentato a Gesù è epilettico (si getta al suolo, schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce). Un epilettico, anche noi diciamo che è "lunatico". È una persona che è condizionata dalle fasi della luna e questo condizionamento della luna è periodico ma nello stesso tempo è regolare. Gli epilettici, allora, erano considerati condizionati dalle fasi della luna.

18+22. Questa la presentazione che l'uomo fa del figlio. Possiamo prendere letterariamente l'episodio come tale: un padre preoccupato per l'epilessia del figlio che va da Gesù. Ma abbiamo delle indicazioni. Gli evangelisti non presentano mai degli episodi per caso, per fare del colore. Hanno sempre una importanza teologica sia per il popolo di Israele, sia per i credenti di tutti i tempi. Non c'è particolare che viene visto, senza che abbia un notorietà

significato. Si può dire non era necessario che il padre
specificasse che il figlio veniva buttato nel fuoco e
nell'acqua. Allora, è una ipotesi. Questi due
elementi: acqua e fuoco, in questo racconto col-
pivano particolarmente, perché sono due elemen-
ti che sono legati e rappresentano i due personaggi
della trasfigurazione e che impedivano ai disce-
poli di capire la realtà di Gesù. Mosè significa
"salvato dalle acque" (Es. 2, 10), quindi il simbolo
dell'acqua era quello di Mosè. Inoltre, Mosè è colui
che ha salvato dalle acque del Mar Rosso (Es. 14, 21).
Allora l'immagine dell'acqua è associata a Mosè.
Il fuoco era collegato ad Elia che aveva fatto scendere
il fuoco distruttore sui sacerdoti pagani, che dopo
ha squizzato (2 Re 1, 12 e 1 Re 18, 40) ma soprattutto per
essere salito al cielo su un carro di fuoco (2 Re 2, 11).
Queste immagini "acqua" e "fuoco" che richiamano
Mosè ed Elia, possono essere allusioni che pone l'evan-
gelista (il figlio anonimo e l'immagine del popolo),
che vogliono far comprendere: primo, qual è il ma-
le del popolo e il perché i discepoli non possono gua-
rirlo e soprattutto il rimprovero di Gesù al padre:
"O generazione incredula! Fino a quando dovrò so-
ffrirvi?" (19). Non si risponde così a un padre, angos-
ciato per la malattia del figlio! Sono degli elemen-
ti che stridono sembra che Gesù sia di summano
e sparato. Quali può essere il significato? Il popolo,
rappresentato dal padre e dal figlio, periodicamente
e regolarmente, è afflitto da una forza che lo but-
ta nell'acqua e nel fuoco. Sappiamo che all'epoca
di Gesù i Galilei, specialmente, cercavano la li-
berazione attraverso la violenza, quella violenza
che avevano utilizzato Mosè ed Elia (Es. 32, 27-29;
1 Re 18, 40), ed ogni volta era peggio. Allora più abbia-
mo l'immagine del popolo che cerca liberazione
secondo lo stile di Mosè ed Elia, ma ogni volta è
sempre peggio. Più cerca di liberarsi con la violenza
e più subisce violenza. I discepoli non possono gua-
rire perché, se anche loro credono in un Dio vio-
lento, come possono liberare il popolo da questa

immagine e da questo speranza?

(30)

19... questo lamento di Gesù sulla generazione in-
credula è una citazione tratta dal cantico di
Mosè, ed è riferita al popolo di Israele (Deut. 32, 5-20
e Num. 14, 27). L'espressione di Gesù è presa dal la-
mento di Dio nell'A.T. contro il suo popolo. Non è
tanto Gesù che risponde solamente ad un padre,
ma sulla bocca di Gesù, Dio mette le parole che
Dio ha usato nei confronti del popolo. Ma, e poi arri-
viamo al centro, altre volte Gesù, nel vangelo, si la-
menta della generazione senza fede, identi-
ficandola con quella che chiede un segno; pue-
signi che hanno convinto Mosè ed Elia. C'è
da parte del popolo, da parte della religione e c'è
nel fondo di ognuno di noi l'immagine di un
Dio che è la proiezione delle nostre frustrazioni.
Noi siamo impotenti, Dio deve essere potente, noi sia-
mo sconfitti, Dio deve essere vincitore. Facci vedere
un bel segno. Mosè si che ci sapeva fare: il Dio
di Mosè che ha sterminato tutti i primogeni-
ti maschi dell'Egitto, quello si che è un Dio.
Per liberare una massa di schiavi, una tri-
bù di berlusini quella notte distrugge tutti
i primogeniti egiziani, dal figlio del faraone
al figlio dello schiavo. Questo è il Dio che piace
alla gente, un Dio giustiziere, un Dio vendicativo,
soprattutto un Dio forte. Allora Gesù tutte le volte che
gli vengono chiesti segni o prodigi, parla di gene-
razione incredula. Perché? Perché lui presenta
un'immagine di Dio diversa. E poi è impor-
tante. Quale Dio? Chi crede in un Dio di potere,
si aspetta sempre segni di potenza e segni sempre
più grandi. E più crede di vederli e più ne pre-
tende. E questi non saranno capaci di percepire i re-
qui del Dio di amore. Bisogna credere nel Dio dell'a-
more per scoprire i suoi segni. E' quello che Paolo di-
ce nel bellissimo testo della 1 Cor. 1, 22-23: "i più
dei chiedono i miracoli e i greci cercano la
sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso". Un
uomo crocifisso altro che miracoli. Un uomo
inchiodato sulla croce, è il Dio dell'amore.

Allora è importante per tutti noi fare una verifica: fino a quando ci immaginiamo un Dio potente, ci aspettiamo segni prodigiosi. Quindi è importante: i segni di Mosè e di Elia, che hanno ucciso, hanno distrutto per imporre la fede, perché Dio era dalla loro parte: questa è la generazione incredula. La generazione di Gesù è quella che chiede i segni dell'amore. Quindi la generazione, come quella del deserto che tenta Dio chiedendo segni prodigiosi, che confermino la sua presenza (Es. 17, 7). La reazione di Gesù non è diretta, anche se coinvolge tutti, al padre e al popolo, piuttosto soprattutto ai discepoli, perché lui aveva dato loro il potere di cacciare i demoni (6, 7) e la prima volta che si trovano a dover cacciare un demone non ci riescono. Perché hanno essi stessi il demone che occupa il ragazzo, cioè condividono la sua stessa mentalità.

25-26 è la terza volta che si trova, in Mc, il demone e l'incontro con Gesù, con la sua parola, è liberante, libera la persona: "se ne usi".

28... la cosa nella quale entra Gesù è quella della nuova comunità cristiana. "I discepoli gli chiesero in privato". Quando c'è questa espressione "in privato" o "in disparte" vuol dire che c'è incomprensione del fatto. Non si spiegano il loro insuccesso.

29... la risposta di Gesù implica che anch'essi sono ossessionati da uno spirito dello stesso genere (questa serie di demoni, un messia violento). Al lundendo alla richiesta del padre che ha ottenuto la liberazione del figlio c'è di far capire loro che non verranno liberati dal loro spirito finché non riconoscano di averlo e chiederanno a Gesù (con la preghiera) di liberarli dalla loro incredulità (19).